

La relazione di Colajanni al convegno del Cespe a Palermo

Proposte del PCI per il Mezzogiorno e la ripresa economica nazionale

Il superamento della contrapposizione fra ceti medi e classe operaia - Occorre uno stretto rapporto tra riconversione ed espansione economica - Una programmazione che individui alcuni interventi di settore

PALERMO, 24 La proposta meridionalista del PCI, ha detto Napoleone Colajanni nella premessa alla relazione, è contemporaneamente una proposta che ha come obiettivo la ripresa del sistema economico italiano. E nel Mezzogiorno che l'economia italiana deve trovare, anzitutto, la via all'estensione del suo mercato interno, alla qualificazione degli investimenti e quindi la soluzione dei suoi problemi in quanto una robusta domanda interna è condizione per poter affrontare la competitività internazionale.

Il Mezzogiorno passa in crisi più del resto del paese, anche se in modi diversi. Gli investimenti calano più tardi, rispetto all'inizio della recessione, perché sono in grande parte pubblici; ma anche per questo la semplice stasi di opere pubbliche ha un effetto particolarmente grave. Inoltre, quando si fanno investimenti e poi non si utilizzano, come è avvenuto per le dighe per i bacini idrici — si hanno perdite, non sviluppo. Il grosso della crisi tuttavia si abbatte sulla popolazione del Mezzogiorno, che è il numero limitato di occupati, di lavoratori che possono in qualche modo anche difendere il salario.

me diverse, dell'economia nazionale ed il Mezzogiorno ha una funzione primaria nel conseguimento di questo obiettivo.

Considerando la riconversione per grandi settori o risultati evidenti dalle linee che sono state indicate, conversione dell'agricoltura verso produzioni che, a costi competitivi, possano sostituire alcune importazioni oltre a completare nei mercati dove vi sono presenza, introduzione di nuove produzioni, soprattutto di beni di investimento, e di servizi richiesti dalle mutate esigenze internazionali; sbloccamento geografico a Sud dell'industrializzazione per ridurre i costi della congestione. Mutamenti di questo tipo non si avviano spontaneamente. Se non esiste un sistema di ripartizione delle risorse in modo consapevole, il processo spontaneo non potrà che deviare verso gli impieghi di più immediata redditività per il singolo investitore. Occorre agire sul terreno delle decisioni di investimento in modo che l'industrializzazione e l'industria si attuino in un quadro unitario, la politica delle "due tempi", col risultato che gli investimenti industriali nel Sud non persino calati sul totale nazionale.

Il mutamento di metodo appare tanto più decisivo nel momento in cui la contestualità di politica di riconversione con quella di espansione economica richiede una verifica della politica di ripartizione, conseguibile soltanto sottoponendo ad esame di merito ogni singola decisione.

Le difficoltà si presentano soprattutto per non mandare in avanti gli investimenti degli anni passati. Adattandosi nell'attuale struttura produttiva, i grandi gruppi affidano i profitti ad una ripresa inflazionistica tipo 1974. Del pari negativa è la funzione che svolge il capitale finanziario e gli istituti di credito d'investimento fanno scelte che contrastano con gli interessi del Mezzogiorno, di un quadro regolatorio di un quadro regolatorio economico che ne ampie le convenienze; spesso è confinata nel mercato locale e non trova allora, ma ostacoli, nella ricerca delle fonti di finanziamento, operare su mercati più ampi.

Elemento più positivo dell'attuale situazione è l'avvio, in tutto il paese, del superamento della contrapposizione fra ceti medi e classe operaia. L'affermarsi di queste alleanze, la sostituzione del blocco moderato ed anti meridionale con un blocco unitario, una vera e propria rottura. Questo processo è andato avanti anche nel Mezzogiorno e costituisce un enorme fattore di progresso.

La necessità di una direzione programmata condiziona ogni avanzamento. L'intervento pubblico deve andare nella direzione di un sistema imprenditoriale, affrontare la questione delle decisioni di investimento. Deve investire obiettivi, operatori economici impegnati, tecniche generali. Assicurando la pluralità degli operatori economici, in modo che nessun appoggio vada perduto, è possibile perseguire la selezione di interventi escludendo ogni generalità. La programmazione deve essere politica, non amministrativa, escludendo organi di tipo burocratico a favore di un flessibile e più efficace controllo democratico. La programmazione — ha detto Colajanni — non deve consistere nella elaborazione di un nuovo piano generale, ma nella individuazione di alcuni programmi di settore e di un programma per il Mezzogiorno che vi si colleghi. La responsabilità deve essere distribuita tra lo Stato e le Regioni; il Parlamento e le Assemblies regionali devono esercitare un ruolo effettivo di controllo, politico.

tanto un'esigenza di snellimento ma anche lo strumento per allargare la partecipazione di forze attive ad un disegno di politica economica di cui non è prescindibile la difficoltà. In questo quadro deve mutare, oltre le forme di intervento diretto dello Stato, il tipo di presenza delle Partecipazioni statali che devono diventare un sistema aperto alle spinte di rinnovamento della società.

Anche se la nuova legge sul Mezzogiorno non avrà la pretesa di reimpostare operativamente tutti i problemi, pur tuttavia può esprimere i momenti di coerenza di una nuova politica. Colajanni, riferendosi al progetto di legge del PCI, ne ha così riassunto i capisaldi:

- 1) la dislocazione di risorse, in aggiunta a quelle che si formano nel Mezzogiorno, richiede sia momenti d'intervento statale aggiuntivo che il coordinamento del programma settoriale (la concentrazione nella Cassa ha avuto un ruolo limitativo);
- 2) il Parlamento approva il programma triennale di interventi ed esercita il controllo, attraverso una commissione, sul loro andamento. Le Regioni intervengono in tre modi: esercitando i propri poteri, nella elaborazione di programmi statali, prendendo parte al controllo;
- 3) i progetti di sviluppo sono istituiti nella sola forma di intervento diretto centralizzato dello Stato e comprendono non solo l'indicazione degli obiettivi ma anche gli operatori che lo attuano (cioè elimina l'attuale sistema dei "pareri di conformità" su cui è sorto un vero e proprio mercato delle vacchie);
- 4) la creazione dell'ISVEM — Istituto per lo sviluppo economico del Mezzogiorno — corrisponde alla esigenza di non disperdere la capacità organizzativa della Cassa, di fornire alle Regioni uno strumento tecnico capace, di utilizzare uno strumento di spesa pubblica che operi con procedure diverse da quelle della amministrazione pubblica;
- 5) gli incentivi saranno di attenti per gli investimenti nell'ambito dei progetti di sviluppo, assumendo la forma di contributi a fondo perduto, con limite massimo più alto per le piccole imprese (in tal modo è diminuito l'eccessivo potere degli istituti di credito); le piccole imprese saranno inoltre ammesse al credito agevolato; la fiscalizzazione totale dei contributi ha lo scopo di offrire alla piccola e media impresa un meccanismo di incentivazione adeguato, di portata generale e di semplice applicazione.

Gli interventi della prima giornata

(Dalla prima pagina)

decisione di dedicarsi ora, un dibattito specifico sottoforma di per sé, che la soluzione dei problemi del Mezzogiorno viene considerata dal nostro partito il terreno principale delle scelte necessarie per superare la crisi. La ricerca attorno a queste scelte interdisciplinari ha detto Peggio, con la partecipazione dei dirigenti sindacali del mondo imprenditoriale, di tutte le forze democratiche.

La ragione della nostra scelta discende dalla consapevolezza della gravità della crisi e del pericolo che ne derivano.

Colajanni ha ricordato, iniziando la relazione, come il problema meridionale emerge in tutto il suo peso nel momento di crisi del Mezzogiorno. Così nel 1950, nel momento cruciale delle scelte del dopoguerra, dopo il 25 anni, nessuno ha pensato di intervenire direttamente nel Mezzogiorno, restando subordinato alle forze che determinano lo squilibrio. La Cassa per il Mezzogiorno, compie 25 anni, nessuno ha pensato di farne un bilancio, ma questo avrebbe un valore soltanto per capire ancora meglio la necessità e il modo in cui bisogna cambiare.

I dati della crisi attuale mostrano un indebolimento delle forze produttive dell'intero paese, con i lavoratori occupati che scendono da 20 milioni e 500 mila nel 1964 ai 18 milioni e 500 mila di oggi, con quattro milioni di abitanti aumentati nel frattempo. Di questo indebolimento, che abbassa l'efficienza del intero sistema economico, il Mezzogiorno è al tempo stesso principale vittima e causa. Mezzogiorno frena il resto del paese impedendo, appunto, uno sbocco positivo della crisi attuale.

Trasformare l'economia del Mezzogiorno, quindi, per uscire dalla crisi, come condizione anche della conquista di competitività internazionale.

Colajanni ha ricordato il sindacato che stanno dando, ponendo al centro delle lotte l'aumento dell'occupazione, e indicato alcuni capisaldi del programma a medio termine per il Mezzogiorno: incremento massimo degli investimenti nell'edilizia e nell'irrigazione per l'agricoltura irrigata, da cui può provenire nuova domanda all'industria nazionale; inizio di alcuni piani settoriali industriali, già definiti in larga misura, varo della nuova legge per il Mezzogiorno. A proposito di quest'ultima Colajanni ha rilevato, come fatto positivo, la disponibilità dichiarata dal sottosegretario on. Compagna per discutere senza pregiudiziali la questione della Cassa.

Il nostro contributo — ha concluso Colajanni (di cui diamo a parte un sunto della parte centrale della relazione) — sarà altrettanto pri-

vo di pregiudiziali ed ha detto di sé l'impegno a promuovere il più vasto movimento di lotta dei lavoratori e dei ceti medi nel Mezzogiorno.

Assai vivo e ampio il dibattito che si è aperto sulla relazione.

Il professor Pasquale Saraceno ha detto che a due mesi dalla scadenza della Cassa per il Mezzogiorno una discussione sugli orientamenti generali è utile anche perché le decisioni debbono essere prese in tempi brevi. La concessione dell'intervento straordinario, alle origini, si fondava sulla necessità di investire nel Mezzogiorno risorse aggiuntive per colmare il ritardo storico. Spettava poi alla politica industriale, a livello nazionale, decidere l'indirizzo secondo cui impiegare queste risorse. L'intervento straordinario non è responsabile, in sé, del fatto che il distacco Nord-Sud non è stato superato. Attualmente, poiché le condizioni del distacco fra le due aree permangono, l'intervento straordinario deve essere continuato. Si tratta di vedere in che modo ed in quale misura.

Il prof. Saraceno ha indicato tre direttrici: sfuggire al condizionamento dei problemi che la crisi crea all'apparato industriale del nord, evitando che gli investimenti in questi settori, pur necessari, determinino nuove emigrazioni dal sud; individuare l'entità delle risorse disponibili per l'investimento aggiuntivo nel Mezzogiorno; preservare gli incentivi e le modalità per l'insediamento di nuove attività nell'area meridionale, tenendo presente che l'ammortamento delle risorse disponibili può variare in relazione al cambiamento della situazione economica e degli impieghi per settore.

Secondo il prof. Saraceno non si può fare, realisticamente, assegnamento sulla programmazione, tanto più che si tratta di mettere a punto strumenti che devono operare a breve scadenza. Il piano a medio termine su cui è stato aperto il dibattito da Rinascente, può essere una base utile di riferimento se consentirà di operare sfuggendo ai condizionamenti congiunturali.

Le innovazioni portate dalla Cassa nelle procedure di spesa pubblica non dovrebbero andare perdute. Saraceno è utile perché, che il CESPE approfondisse, insieme agli altri istituti che operano in questo campo, l'analisi del quadro istituzionale entro cui si è operato.

Giuseppe Di Vagno ha sostenuto che il problema meridionale si innesta nel quadro più ampio della crisi economica generale, ma vincolare troppo il problema specifico a quello generale può essere fuorviante.

Il fatto è, ha affermato l'esponente socialista, che occorrono tempi brevi per l'intervento nel Mezzogiorno, ma l'attuale governo si presenta come elemento frenante per un'azione positiva.

ma anche per altri aspetti della politica economica, senza l'esistenza di una unità di direzione che è mancata in modo particolare nella gestione dell'intervento straordinario. Si ritiene, quindi, che la Cassa del Mezzogiorno debba subire una riforma.

Giorgio Ruffolo, presidente della Finanziaria Meridionale, osserva che l'ente dovrà individuare le possibilità di mercato e risalendo da queste, promuovere le strutture produttive. La ricerca di sbocchi sarà condotta in tre direzioni: nel settore dei beni di consumo, se necessario attraverso reti di commercializzazione e distribuzione, offrendo possibilità di riorganizzazione ed estensione all'apparato produttivo meridionale; nel campo dei beni intermedi di investimento, nella promozione di iniziative di cooperazione con paesi del Terzo mondo ed in particolare del Mediterraneo.

Circa il primo punto, teniamo presenti i risultati negativi di alcune iniziative di grandi imprese. Tuttavia la presenza di un centro produttivo capace di individuare le occasioni e di avviare iniziative di sviluppo, necessario finora mancante.

Quanto al secondo punto, si parla oggi di «blocchi di domanda» e di programmazione della domanda ma l'importante è comunque «scattare» — da parte della regione e dello stato — occasioni di nuove attività, organizzate in anticipo attraverso una procedura di commesse pubbliche. Il programma di edilizia sociale o le attrezzature sanitarie possono dar luogo ad un vastissimo campo di intervento per le imprese minori. Il Mezzogiorno può ben rappresentare il campo privilegiato per la sperimentazione di queste attività.

Circa i rapporti col mercato mondiale, il Mezzogiorno rischia di subire la concorrenza. Questa prospettiva può essere modificata se realizzate le proposte per la riforma delle materie prime di cui dispongono e la commercializzazione dei prodotti.

Ruffolo ha poi risposto a quelli che vorrebbero preannunciare il ruolo delle banche nella FIME, dove però la maggioranza appartiene alla Cassa e allo Stato ed il problema comunque è un altro, quello di un più ampio ritorno finanziario per il Mezzogiorno. Ruffolo ha affermato, infine, che occorre «un rapporto di cooperazione stretto e continuo con le regioni». In questo quadro considera possibile una forma di partecipazione diretta delle regioni alla conduzione della FIME.

La Cassa del Mezzogiorno

Di fronte ai problemi che investono la società nazionale appare in modo chiaro il fallimento di quel meridionalismo che si limitò a chiedere «aiuto di più» per il Mezzogiorno, restando subordinato alle forze che determinano lo squilibrio. La Cassa per il Mezzogiorno, compie 25 anni, nessuno ha pensato di farne un bilancio, ma questo avrebbe un valore soltanto per capire ancora meglio la necessità e il modo in cui bisogna cambiare.

I dati della crisi attuale mostrano un indebolimento delle forze produttive dell'intero paese, con i lavoratori occupati che scendono da 20 milioni e 500 mila nel 1964 ai 18 milioni e 500 mila di oggi, con quattro milioni di abitanti aumentati nel frattempo. Di questo indebolimento, che abbassa l'efficienza del intero sistema economico, il Mezzogiorno è al tempo stesso principale vittima e causa. Mezzogiorno frena il resto del paese impedendo, appunto, uno sbocco positivo della crisi attuale.

Trasformare l'economia del Mezzogiorno, quindi, per uscire dalla crisi, come condizione anche della conquista di competitività internazionale.

Colajanni ha ricordato il sindacato che stanno dando, ponendo al centro delle lotte l'aumento dell'occupazione, e indicato alcuni capisaldi del programma a medio termine per il Mezzogiorno: incremento massimo degli investimenti nell'edilizia e nell'irrigazione per l'agricoltura irrigata, da cui può provenire nuova domanda all'industria nazionale; inizio di alcuni piani settoriali industriali, già definiti in larga misura, varo della nuova legge per il Mezzogiorno. A proposito di quest'ultima Colajanni ha rilevato, come fatto positivo, la disponibilità dichiarata dal sottosegretario on. Compagna per discutere senza pregiudiziali la questione della Cassa.

Il nostro contributo — ha concluso Colajanni (di cui diamo a parte un sunto della parte centrale della relazione) — sarà altrettanto pri-

Il ruolo delle Regioni

È necessario un criterio di determinazione più attenta delle risorse, «fare i conti» del modo in cui sono impiegate, come si dice nella relazione. Le semplificazioni non servono: le alternative fra controllo delle Regioni o no, fra Cassa del Mezzogiorno o no, pongono il problema in modo sbagliato. Sul ruolo delle Regioni non c'è divergenza.

Si tratta di accertare come e cosa trasferire alle regioni meridionali senza che gli investimenti diminuiscano nel momento in cui la crisi determina una polarizzazione di problemi nel centro-nord. Già oggi le Regioni non sono associate ad alcune procedure di decisione della Cassa. Si possono fare altri passi in avanti — ma la recente decisione parlamentare di affidare alla Cassa 50 miliardi per la forestazione è contraddittoria — ma le innovazioni saranno lente. Lo intervento straordinario, co-

L'intervento straordinario

Così pure non è sufficiente parlare di riconversione, per attuarla, né un altro modo bisogna fare della riconversione. Entrando più nel merito della relazione di Colajanni, Di Vagno ha affermato che la creazione della Cassa presuppongono tempi necessariamente lunghi, una fase di rodaggio che condurrebbe il Mezzogiorno ad aspettare ancora. Occorre invece modificare, ristrutturare la Cassa, perché essa è inadeguata, ma non può continuare con le antiche strutture, ma occorre stare attenti al nuovo; come pure è necessario fare in modo che l'intervento straordinario debba essere un momento stabile della politica economica.

Di Vagno ha anche detto che vanno respinte sia le proposte del governo che quelle del PCI sulla forma del governo degli interventi nel Mezzogiorno, perché entrambi sono viziati da concetti centralistici e statalisti.

Il professor Elio Rossato ha sostenuto che l'aver proposto come tema «Il Mezzogiorno nella crisi italiana» rispecchia la precisa volontà di ribaltare i termini della questione meridionale, in un quadro di riferimento ben diverso dagli anni del miracolo economico. Ma è proprio in questo quadro che dovrebbe trovare nuova collocazione il problema dell'agricoltura meridionale, delle sue strutture, dei piani di intervento che non possono più essere di tipo congiunturale.

Il dr. Giacchino Albanese, dirigente della Montedison, ha affermato che la crisi portifera colpisce particolarmente l'Italia ed il Mezzogiorno. Miglardo che tra il 1968 ed il 1974 il Paese ha investito 4 mila miliardi nel settore chimico, buona parte nel Mezzogiorno, cifra superiore a quella investita in Francia e in Inghilterra. L'Italia resta un saldo campo mercatale passivo di oltre 150 miliardi nell'anno in corso.

Carlo Bagni, segretario della CONFAPI, rileva che prima fattore per la crescita delle piccole e medie imprese è un assetto del territorio che valorizzi al massimo le risorse, in particolare agricole e turistiche, dell'area meridionale.

La CONFAPI chiede l'anticipazione di una riforma glo-

Le lotte meridionali

Il compagno Emanuele Macaluso della direzione del PCI ha svolto innanzitutto una serie di considerazioni sull'esperienza meridionalista degli anni passati: negli anni '50, quando la lotta per la terra acquistò una dimensione nazionale e i contadini poveri e braccianti del Mezzogiorno seppero collegarsi con la classe operaia; negli anni '60, quando nella iniziativa pubblica prevalse la linea del «pollaio» fu la questione riformista del centro sinistra e si ebbe un appannamento della

in politica e dello stesso cambiamento meridionalista.

«Oggi si pone nuovamente il problema dello stretto intreccio tra lotta meridionalista e lotta per uno sviluppo diverso dell'intero paese. A questo intreccio occorre dare una risposta positiva se vuole andare realmente ad una nuova politica meridionalista. In questo contesto, puntare sullo sviluppo dell'agricoltura e dell'artigianato, perché in caso contrario qualsiasi discorso sulla ripresa del Mezzogiorno sarebbe basato sul vuoto.

Come intervento concreto, Mezzogiorno Vi sono, ha detto Macaluso, alcuni punti qualificanti di una nuova politica agraria. Vi è innanzitutto da procedere ad una profonda revisione della politica agraria comunitaria e su questo terreno vi è da registrare una profonda incertezza da parte delle forze di governo. Se non andiamo a questa profonda revisione, le sorti della più debole agricoltura meridionale, già segnata nel confronto con la più forte agricoltura del nord, si troverà svantaggiata anche al momento dei confronti e degli accordi che la Comunità europea andrà a fare con i paesi del Mediterraneo.

Questa revisione è indispensabile per il rinnovamento delle strutture agricole del Mezzogiorno, senza il quale la stessa politica di industrializzazione non può riuscire. Occorre poi procedere ad una modifica negli indirizzi degli investimenti, finanziare piani di trasformazione, utenze di servizi, e servizi. Ma a questo punto occorre affrontare anche altre questioni le quali viene in discussione la volontà politica di fare con i paesi del Mediterraneo un patto di solidarietà.

Sono stati presentati in Parlamento ben 4 progetti di legge per il superamento della mezzadria e della colonia, ma contro il dibattito in Parlamento e contro queste leggi è stata la levata degli agrari assenti e i quali hanno trovato credito anche su una parte della stessa stampa siciliana, mentre la DC siciliana ha chiesto a Zaccagnini che venga sospeso il dibattito su questi provvedimenti legislativi.

Ebbene, come si vuole procedere realmente ad un rinnovamento della agricoltura meridionale se si lasciano i piedi rapporti agrari area che sono invece un freno ed un ostacolo? E su questo terreno che si qualifica e si verifica la reale volontà di rinnovamento della DC meridionale e la sua reale volontà di dare attuazione agli accordi ed alle intese programmatiche raggiunte per la costituzione di amministrazioni regionali nel Mezzogiorno.

Macaluso si è quindi soffermato sulla questione degli strumenti dell'intervento nel Mezzogiorno, ricordando che la Cassa fu istituita quando non vi erano le comunità montane, i comprensori, le regioni. Oggi, l'esistenza di questi nuovi organismi di potere istituzionale fa sì che — sciogliendo in positivo ogni riserva — venga riconosciuta ad essi la piena di poteri e di decisioni.

Nel dibattito sono intervenuti anche Marcello Colitti dell'ENI, il deputato di Scio, il Creare dell'ISRI, e i compagni Occhetto, Vignola ed Eugenio Peggio.

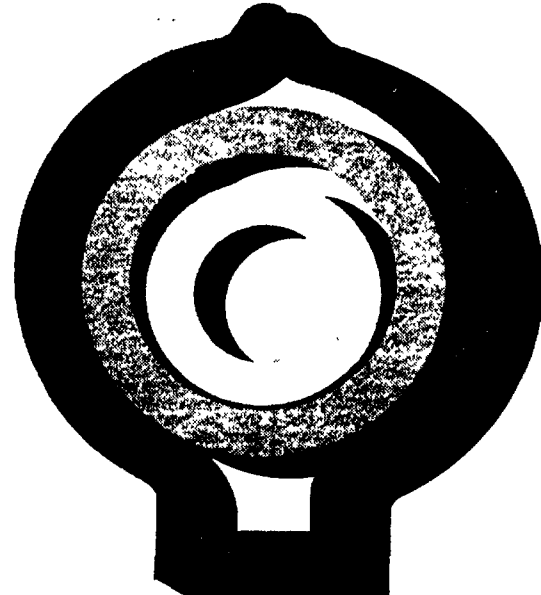
Le scelte da fare

Bassa occupazione nel Sud significa, d'altra parte, compressione della domanda interna nazionale. La mancanza di processi autopulsivi in questa parte del paese contribuisce a mantenere basso il numero limitato di occupati, di lavoratori che possono in qualche modo anche difendere il salario.

Le scelte da fare, che riguardano quindi l'intera società italiana, non sono scontate. E' ovvio — ha sottolineato Colajanni — che una alternativa alla politica della riconversione dell'apparato economico esiste, ma deve essere chiaro che questa alternativa conduce ad una sostanziale stagnazione. Può essere ipotizzata una ripresa alimentata principalmente dall'estero ma avrebbe limitati effetti e vita breve. La riconversione è quindi una via obbligata allo sviluppo, in for-

25-31 OTTOBRE 1975 SETTIMANA DELLE CASSE DI RISPARMIO

LE CASSE DI RISPARMIO LE BANCHE DEL MONTE: 3350 SPORTELLI IN TUTTA ITALIA, 26000 MILIARDI DI CAPITALI AMMINISTRATI, 19 MILIONI DI CONTI DI DEPOSITO, META' DEGLI UTILI DISTRIBUITI IN OPERE SOCIALI.



le CASSE DI RISPARMIO le BANCHE DEL MONTE al tuo servizio dove vivi e lavori